

IL MILIONE

«Dall'antropologia la conferma delle conoscenze di Marco Polo»

Intervista a Marina Montesano, autrice di un nuovo saggio su «Il primo europeo alla scoperta dell'Asia»

Forte delle più recenti ricerche sulla figura di Marco Polo e sul «Milione», Marina Montesano, docente di Storia medievale all'Università di Messina, ha ricostruito criticamente la straordinaria avventura dell'esploratore veneziano che, partito con il padre Nicolò e con lo zio Matteo nel 1271 da Laiazzo per portare doni e lettere di papa Gregorio IX al Gran Khan dei Tatars, giunse a Pechino dopo tre anni; vi rimase per lunghi anni, onorato dal Gran Khan; visitò la Cina e, incaricato di accompagnare una principessa tatar, l'India, Sumatra e la Persia; solo verso la fine del secolo ritornò a Venezia; fatto prigioniero dai genovesi nella battaglia navale di Curzola, detto in prigione in francese a Rustichello da Pisa il «Milione». «È un diario di viaggio? Un "melange" di fantastico e di reale? È un testo di pratica di mercatura arricchito dalla prosa del pisano Rustichello? E allora, quale è il tasso di autorialità di Marco Polo rispetto a Rustichello? E visto che il manoscritto originale è scomparso e il testo è noto attraverso molteplici e differenti redazioni, a quale tradizione testuale è giusto attenersi?». A queste domande cerca di rispondere l'autrice nel saggio «Marco Polo - Un esploratore veneziano sulla Via della Seta: il primo europeo alla scoperta dell'Asia» (Salerno editrice, 333 pagine, 22 euro).

Professoressa Montesano: perché gli studi storici e filologici sul Milione, negli ultimi decenni, hanno affinato le nostre conoscenze sul testo e, indirettamente, sul suo autore?

Perché hanno messo a disposizione le molte varianti sul testo, a volte davvero di peso, che mi sembrano restituire un'immagine più comple-

ta del viaggio e del racconto, e dunque anche del narratore. Soprattutto se consideriamo che le fonti documentarie sono poche: le più importanti sono il testamento e l'elenco dei beni lasciati, fra cui diversi «ricordi» portati dall'Asia, ma la maggior parte dei dati sulla biografia ci sfuggono; di qui la centralità del Milione per conoscere i venticinque anni passati da Polo lontano da Venezia.

Perché è arduo pensare a Rustichello come ad un pedissequo traduttore di Polo?

Alcuni passi del testo somigliano a quanto conosciamo dell'opera di Rustichello, ossia al «Livre du roy Meliadus de Lennois». L'attacco delle sue opere è pressoché identico a quello del «Milione». Allo stesso modo, diversi passi della versione linguisticamente più vicina all'originale francoitaliano (che non ci è pervenuto) rinviano al «Meliadus». Così come la scelta della lingua stessa della prima stesura, ch'era allora in Italia utilizzata per i romanzi d'«aventure» (come per la prosa cronistica aveva già fatto il veneziano Martino da Canal con le sue «Estoires de Venise»). Si tratta tuttavia di caratteri formali più che sostanziali.

Che immagine danno le fonti cinesi e persiane della mitica città di Shangdu, oggi nella Mongolia esterna, a circa 350 km da Pechino, dove Polo incontrò Kublai Khan?

Sappiamo che fu fatta edificare da un architetto cinese, Liu Bingzhong, tra il 1252 e il 1256, secondo un modello architettonico cinese; inizialmente il nome era Kaiping e solo nel 1264 fu rinominata Shangdu. Kublai la utilizzava come residenza estiva; il suo palazzo era più piccolo, circa la metà o forse meno,

della Città proibita, che era di età successiva, ma la cerchia di mura poteva arrivare a ospitare fino a centomila persone. Era certamente un luogo sorprendente per grandezza e ricchezza agli occhi di un europeo, malgrado l'Europa del Duecento vivesse una situazione florida rispetto alle epoche passate.

Il sinologo tedesco Hans Ulrich Vogel ha posto le informazioni del Milione a confronto con le conoscenze prima disponibili. Cosa ne emerge?

Vogel ha svolto un lavoro straordinario, mettendo a confronto la testimonianza del Milione con ciò che dicono le fonti cinesi, specie in materia di economia. In particolare si è occupato del sale, oggetto di commercio ma anche utilizzato come moneta nella Cina del tempo. È una materia che a Marco Polo interessa molto, dal momento che come veneziano considera il sale una voce fondamentale per l'economia della sua città. Non bisogna poi dimenticare la cartamoneta, allora ignota sia all'Occidente sia al mondo arabo. Invece, nella Cina visitata dal veneziano era centrale per l'economia dei khan mongoli, con vantaggi e svantaggi. In ogni caso, le conoscenze che il Milione comunica risultano importanti anche per riempire vuoti delle fonti cinesi stesse. Non è poco, visto che c'è chi ancora pensa che il Milione racconti un viaggio immaginario.

Lei dedica un intero capitolo a «Polo antropologo». Quali temi l'hanno più colpita?

In generale, è l'insieme del "Polo antropologo" ad avermi sorpresa, per la ricchezza delle informazioni che comunica: soprattutto a proposito delle pratiche funerarie e sessuali/matrimoniali, nonché di quelle magiche e astrologiche. In particolare

trovo che siano di straordinaria precisione: si vedano per esempio le pagine sul suicidio-vendetta, sul matrimonio tra i giovani morti com-

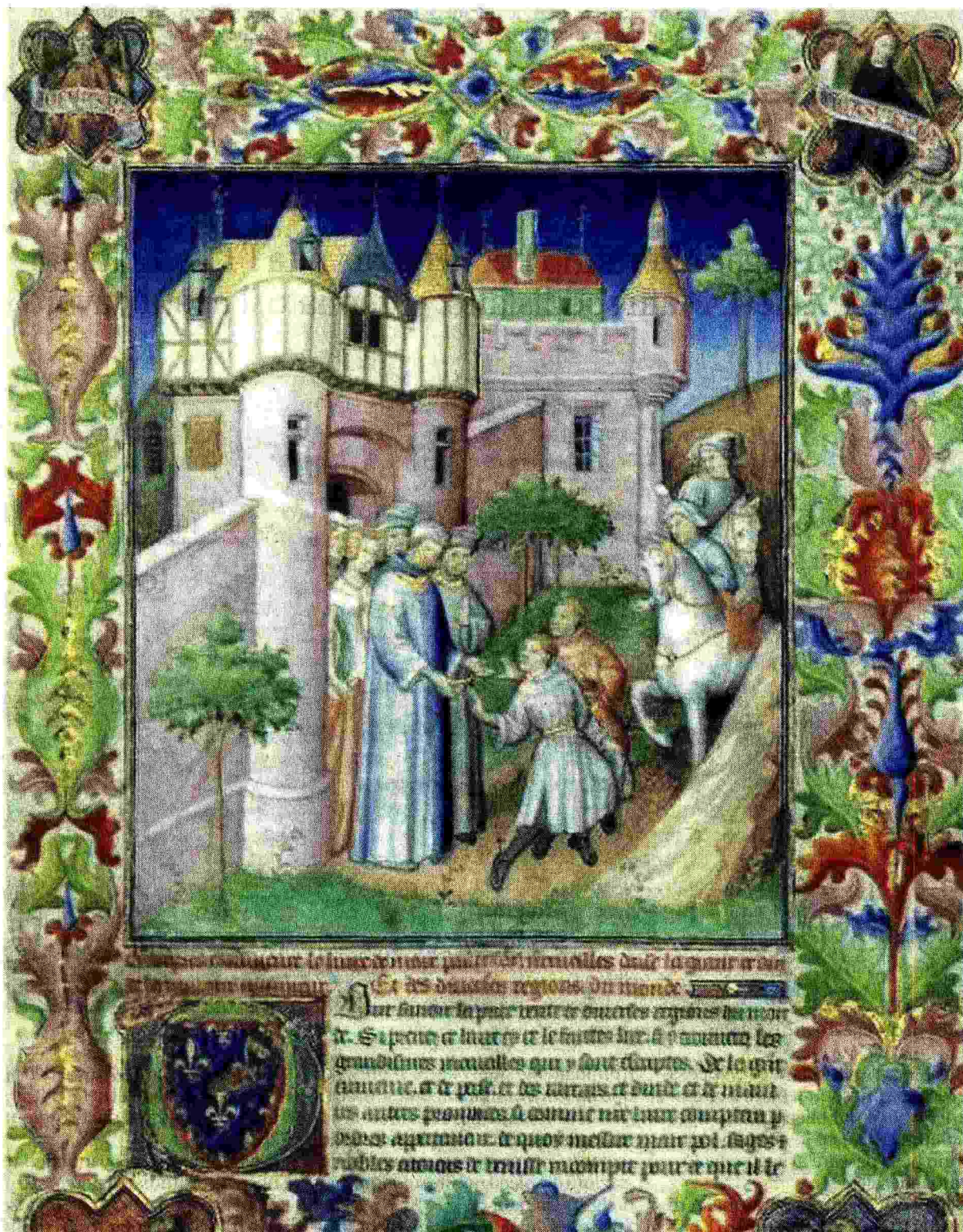
binato per ragioni rituali dai genitori oppure le informazioni sui giorni fasti e quelli nefasti in India. Tutti trovano un riscontro preciso nella

ricerca antropologica di epoche successive e sono una ulteriore prova della profonda conoscenza di Marco della realtà narrata.

Sergio Caroli

«Qual è il tasso di autorialità rispetto a Rustichello?»

L'importante lavoro del sinologo Hans U. Vogel



Il viaggio di Marco Polo in una delle pagine del «Libro delle meraviglie»